soccorsoalpinosvizzero

soccorritore alpino | *edizione numero 35* | *dicembre 2016*

Una fondazione di

rega

Club Alpino Svizzero CAS
Club Alpin Suisse
Schweizer Alpen-Club
Club Alpin Svizzer

4
GESTIONE DEL RISCHIO
Passo dopo passo, per una maggiore sicurezza

10
SOCCORSO ALPINO IN BULGARIA
Il boom del turismo mantiene
in attività i soccorritori alpini

8
NUOVA GENERAZIONE DI CANI
In pieno vigore

12
CONGRESSO CISA 2016
Raccogliere dati e salvare delle vite

14
RIANIMAZIONE
Nuova checklist
per aumentare
le possibilità di
sopravvivenza

15
STUDIO DELLE VALANGHE
Laboratorio a cielo aperto per i pericoli naturali

CONTENUTO

4 **Gestione del rischio**

6 **Nuovo berretto SAS**

7 **Complemento al contratto di lavoro**

8 **Nuova generazione di cani**

10 **Soccorso alpino in Bulgaria**

12 **Congresso CISA 2016**

13 **Promemoria sulle valanghe**

14 **Checklist per vittime di valanga**

15 **Studio delle valanghe**

16 **Marmotta di addio**

COLOFONE

Soccorritore alpino:
Rivista per membri e partner del Soccorso Alpino Svizzero
Editore:
Soccorso Alpino Svizzero, Rega-Center, casella postale 1414, CH-8058 Zurigo Aeroporto
Tel. +41 (0)44 654 38 38, fax +41 (0)44 654 38 42, www.soccorsoalpino.ch, info@alpinerettung.ch
Redazione:
Elisabeth Floh Müller, vicedirettrice, floh.mueller@alpinerettung.ch
Andreas Minder, res.minder@hispeed.ch
Photo credits:
Daniel Vonwiller: copertina, pagg. 2, 4/5; Philipp Keller, Rega: pagg. 2, 6; Martin Hiller, SLF: pagg. 2, 15; per gent. conc.: pagg. 2, 3, 8, 9, 10, 11; Raphaël Gingins: pagg. 12, 13; Istituto WSL per lo studio della neve e delle valanghe SLF: pag. 15; Klaus F. Straub: pag. 16
Tiratura:
3500 tedesco, 1000 francese, 800 italiano
Modifiche di indirizzo:
Soccorso Alpino Svizzero, info@alpinerettung.ch
Stampa:
Stämpfli SA, Berna

EDITORIALE

Care soccorritrici, cari soccorritori,

dal 2006 al SAS compete il soccorso di emergenza terrestre nei territori alpini e difficilmente accessibili. Mentre nel settore chiave del soccorso alpino, questo svolge un ottimo lavoro, sotto altri aspetti, come la protezione dei dati, la comunicazione nei confronti degli operatori dei media, o ancora, la lealtà verso l'organizzazione, sussiste ancora un potenziale di miglioramento. Le esperienze legate ad alcuni interventi, ad esempio, alla valanga del Vilan, nel gennaio 2015, l'hanno dimostrato chiaramente. Una circostanza particolarmente problematica si presenta allorché i soccorritori assumono il ruolo di «lettori-reporter» inviando immagini o filmati del luoga dell'incidente a pubblicazioni o emittenti televisivi. È evidente che una condotta non professionale in un ambito così delicato comporta inevitabilmente un danno alla reputazione per la nostra organizzazione.
Considerato che, sino ad ora, si lamentava l'assenza di regole efficaci in materia di protezione dei dati e di lealtà nei confronti del SAS, il Consiglio di fondazione ha incaricato la Direzione di elaborare le Condizioni generali d'impiego (CGI), come integrazione alle disposizioni legali previste nel Codice delle obbligazioni. Approvate quest'estate dal Consiglio di fondazione, le CGI sono pronte e oggetto della presente edizione: sono espresse in un linguaggio snello e facilmente comprensibile e, inoltre, hanno carattere vincolante anche per le organizzazioni partner, nella misura in cui queste svolgono gli interventi per il SAS.
Per evitare che le Condizioni generali d'impiego finiscano nel dimenticatoio, rimanendo lettera morta, le stesse saranno distribuite alle soccorritrici e ai soccorritori con un flyer o resteranno a loro disposizione per il download in Extranet. Inoltre, il tema concernente la comunicazione nei confronti degli operatori mediatici e la protezione dei dati, nel frattempo, è anche una componente significativa dei corsi di formazione del SAS, con un'apposita documentazione nei sussidi didattici e nelle pubblicazioni.
Sono certo che le misure adottate consentiranno di evitare, in futuro, buona parte delle défaillances a livello comunicativo e mediatico. Agli occhi dell'opinione pubblica saremo dunque percepiti come un'organizzazione di soccorso in grado, malgrado il sistema di milizia, di operare in modo professionale: non solo sulla piazza incidente, ma anche nella gestione dei rapporti con i media e dei dati sensibili.

Pius Furger, membro del Consiglio di fondazione del SAS

GESTIONE DEL RISCHIO

Passo dopo passo, per una maggiore sicurezza

Markus Rieder, Flight Safety Officer della Rega, ha scritto una tesi di Master sulla Gestione del rischio di Rega e SAS. Tra gli altri aspetti, ha cercato delle possibilità per ottimizzare le attività operative legate agli interventi. Il SAS intende applicare gradualmente, nel limite delle sue possibilità, le raccomandazioni di Rieder.

Soccorritore: Che cosa l'ha indotta a scrivere una tesi di Master nella Gestione del rischio integrata?
Markus Rieder: Tutto è partito dal fatto che assistiamo a continue discussioni interne in merito alle modalità di valutazione del rischio. Un esempio: un elicottero è in volo verso una parete rocciosa, il pilota e un altro membro dell'equipaggio parlano fra loro, quando, improvvisamente, a 500 metri di distanza dalla parete, guardando in alto, si rendono conto di dover invertire la rotta di volo. Tutto si risolve per il meglio. Ora, la domanda è la seguente: qual era l'entità del rischio? Da un lato, siamo di fronte alla probabilità che un determinato evento si verifichi – ossia alla sua frequenza – e dall'altro, alla sua entità – in altri termini, quanto è grave l'evento in questione. Nella fattispecie, si tratta di un evento raro e la sua portata è nulla poiché non vi sono state conseguenze. In questo caso, siamo in un ambito accettabile. Ma, se proseguiamo il ragionamento, dobbiamo affermare che avrebbe potuto comportare delle conseguenze catastrofiche. Se il pilota e il membro dell'equipaggio si fossero distratti per qualche istante in più, infatti, lo schianto sarebbe stato inevitabile. Se si considera la situazione sotto questo aspetto, allora, la valutazione del rischio cambia. Tuttavia, non siamo ancora riusciti ad accordarci sulle modalità con cui considerare la gravità di un possibile incidente e per questa ragione, ho deciso di chinarmi con maggiore attenzione sull'argomento.

Quali argomenti tratta la tesi di Master?
È composta da due sezioni: da un lato, affronto la gestione del rischio presso la Rega e, dall'altro, la questione di come strutturare la gestione del rischio e della qualità presso il SAS, adattandola poi alla situazione della Rega. Ho discusso l'argomento in sede preliminare con Ernst Kohler, CEO della Rega.

Qual è la situazione generale per quanto riguarda la gestione del rischio nelle due organizzazioni?
La Rega si situa ad un ottimo livello: è dotata di numerosi certificati di qualità quali, ad esempio, ISO 9001, CAMTS o Eurami come pure di diverse autorizzazioni d'esercizio dell'Ufficio federale dell'aviazione civile UFAC. Ogni anno, la Rega esegue circa 50 verifiche interne ed esterne. A mio parere, nel suo caso, si rendono necessari adeguamenti e integrazioni solo marginali. Il SAS non è in possesso di alcun certificato di qualità, ciò non significa, però, che non disponga di una documentazione e che non soddisfi i requisiti pratici. Tuttavia, i sistemi di gestione della qualità (QMS) esigono che le procedure e i processi vengano documentati in modo strutturato.

Quali sono i maggiori pericoli insiti nel soccorso aereo?
Sulla base dei rapporti d'intervento di Rega e SAS e della statistica sulle emergenze alpine, ho effettuato una selezione dei principali dieci rischi a cui sono esposti gli specialisti elicottero (SSE) e gli equipaggi degli elicotteri nel corso del loro lavoro quotidiano (cfr. riquadro). Le cadute/cadute dall'alto sono al primo posto. Alcuni tragici eventi di questa categoria sono noti: due anni fa, un soccorritore è deceduto in seguito a una caduta, mentre quest'anno un soccorritore ha riportato gravi ferite dopo essere caduto durante un intervento di ricerca. Al secondo posto, vi è il travolgimento in valanga; a tale riguardo, ricordo l'incidente della Diemtigtal del 2010, in cui perse la vita anche un medico della Rega travolto dalla massa nevosa. Altri casi in cui i soccorritori sono usciti indenni da situazioni pericolose, salvandosi per un pelo, oppure in cui non vi è stata alcuna conseguenza, sono comunque rientrati nell'analisi poiché avrebbero potuto comportare conseguenze estremamente gravi.

SSE e l'equipaggio dell'elicottero nel corso di un intervento comune: devono valutare costantemente il rischio.

Lei ha avanzato delle proposte per minimizzare i rischi. Quali sono quelle più importanti per il SAS?
La principale raccomandazione riguarda il Compendio del Soccorso Alpino. Se si considera che gli specialisti devono valutare costantemente il rischio durante gli interventi e decidere sull'ulteriore procedura, propongo di aggiungere il capitolo «Gestione del rischio e processo decisionale». Lo stesso si rivolgerebbe, in primo luogo, agli specialisti e ai capi intervento. Nel capitolo «Elicottero» del Compendio sarebbe inoltre opportuno riservare maggiore spazio ai temi «Pericoli» e «Gestione dell'elicottero». La turbolenza d'aria verso il basso generato dal rotore (downwash), ad esempio, è un fattore estremamente importante sotto il profilo dei rischi di maggiore entità, quali caduta di sassi e pericoli per la sicurezza di persone non coinvolte. Altri rischi, a mio modo di vedere, potrebbero richiedere piccole integrazioni del Compendio.

Vanno segnalate lacune per quanto riguarda il materiale e l'equipaggiamento?
Il SAS fino ad oggi non ha adottato un approccio sufficientemente strutturato per quanto concerne la valutazione di nuovi equipaggiamenti e del materiale; in altri termini, il processo decisionale non è sufficientemente documentato in forma cartacea. Sebbene sia oneroso allestire questo genere di documenti, quando si verifica un incidente, una documentazione esaustiva può alleggerire la propria posizione. Si può dimostrare, ad esempio, alle assicurazioni che l'acquisizione si è svolta in base a processi standardizzati e documentati.

Il problema dunque non è legato alla qualità del materiale?
No, in primo luogo si deve disporre di una documentazione strutturata che includa anche un mansionario, in cui indicare con precisione le ragioni che inducono il SAS ad acquistare un determinato prodotto e qual è il suo scopo di utilizzo nelle varie circostanze. Inoltre, è necessario valutare il rischio del nuovo equipaggiamento e indicare quali contromisure adottare per ridurre o eliminare un eventuale rischio. Infine, vanno definite anche le modalità di verifica del materiale.

Ha scoperto una lacuna essenziale concernente il Rescue Safety Reporting del SAS, ossia che è praticamente inutilizzato. Per quale motivo?
Il Rescue Safety Reporting è accessibile nell'Extranet del SAS; i soccorritori possono avvalersi di questo strumento per segnalare eventi critici avvenuti nel corso della formazione, delle esercitazioni e degli interventi oppure anche per sottoporre delle proposte di miglioramento. Di questa possibilità si è fatto uso solo due volte dal 2007. Questo dipende dal fatto che il reporting è troppo poco conosciuto, sebbene venga menzionato nella formazione; a ciò si aggiunge che, trattandosi di una misura facoltativa, probabilmente, in questo ambito, andrebbe ulteriormente sviluppata la cultura interna degli errori.

Come ritiene possibile migliorare la situazione?
Nelle formazioni, il sistema di segnalazione andrebbe presentato in modo più approfondito ed esauriente e un operatore dedicato dovrebbe disporre del tempo necessario per elaborare le relative informazioni. Sarebbe opportuno garantire l'autonomia di questo Safety Officer rispetto alla conduzione operativa del SAS.

Oltre ai rischi operativi, ha identificato anche i cosiddetti rischi strategici. Che cosa significa esattamente?
Nello specifico, si tratta dei rischi organizzativi, personali e finanziari di un'organizzazione. Al momento, la sfida maggiore sul piano strategico per il SAS è quella di reperire a livello locale un numero sufficiente di nuovi soccorritori volontari e specialisti. Sono giunto a questa conclusione sulla base delle valutazioni del rischio periodiche eseguite dalla Direzione del SAS.

Mette in discussione il sistema di milizia?
No, la domanda che sorge spontanea è se si può continuare ad operare solo con i volontari o se occorrono dei professionisti. Entrambe le varianti presentano vantaggi e svantaggi: con i volontari, disponiamo di un grande bacino da cui attingere, fatto particolarmente prezioso in caso di eventi di grande portata. Un altro aspetto, poi, è quello dei costi. D'altro canto: che cosa farà il SAS se non troverà un numero sufficiente di volontari a livello locale? Ci sono ancora molte domande in sospeso. Non si può adottare una decisione simile in modo precipitoso. Per questa ragione, propongo di tenere la situazione sotto controllo e, prima di prendere qualsiasi decisione, considerare con particolare attenzione le peculiarità locali in modo da preparare il terreno in tempo utile.

Ha identificato il secondo rischio strategico del SAS nella gestione della qualità. Dove risiede il problema?

Principali rischi a livello operativo 2005-2014

1	Caduta/caduta dall'alto
2	Travolgimento in valanga
3	Caduta di sassi
4	Caduta di ghiaccio
5	Fulmine
6	Elettrocuzione (in caso di soccorsi di parapendisti)
7	Pericoli per la sicurezza di persone non coinvolte (p.es. derivanti da caduta di sassi causata da soccorritori o turbolenza d'aria verso il basso dell'elicottero)
8	Quasi collisione tra elicotteri e altri aeromobili
9	Collisione di elicottero con ostacoli
10	Annegamento/trascinamento dalla corrente di un corso d'acqua

Flight Safety Officer e soccorritore professionale
Markus Rieder (49) opera per la Rega dal 1989. Una volta concluso il primo apprendistato di elettromeccanico, ha completato la formazione di meccanico d'aeromobile elicottero e, infine, quella di soccorritore professionale. Nel 2001, ha assunto la funzione di Flight Safety Officer per il reparto elicotteri della Rega. Opera in questa veste in misura del 50 percento circa, per il tempo restante è impiegato come meccanico di elicottero e soccorritore professionale, quasi sempre, presso la base di Wilderswil. Con la sua tesi di Master «Gestione integrata del rischio presso la Rega – Sviluppo di un principio di sicurezza basato sulla gestione del rischio per il Soccorso Alpino Svizzero», quest'anno, ha completato il suo percorso per il Master in «Gestione integrata del rischio» presso la Scuola universitaria di scienze applicate di Zurigo (ZHAW).

Attualmente, la qualità è oggetto di verifiche puntuali, mentre i rischi vengono valutati secondo le necessità. Molti elementi sono presenti, ma questi non sono integrati in un sistema completo per la gestione della qualità (QMS).

Secondo lei quale QMS sarebbe adeguato?
Considerato che il SAS è strettamente legato alla Rega, sarebbe opportuno che entrambi si dotassero dello stesso sistema. Da un lato, sarebbe una soluzione pratica per la Rega: dato che la Rega usufruisce delle prestazioni del SAS – considerato, ad esempio, che porta con sé gli specialisti elicottero (SSE) – essa dovrebbe garantire il rispetto degli stessi standard anche da parte della sua organizzazione partner. La soluzione più semplice sarebbe dunque impiegare lo stesso sistema di gestione della qualità. D'altra parte, questa soluzione sarebbe vantaggiosa anche perché la Rega potrebbe assistere il SAS con il suo know-how, al momento della sua introduzione.

Ma un QMS non comporta un ulteriore aumento della mole cartacea?
Consideriamo quanto segue: già oggi il SAS deve assumersi un onere notevole per garantire l'aggiornamento dei documenti esistenti. Con un QMS questi documenti sarebbero agevolmente integrabili in una determinata struttura. Una volta dotati della struttura di base, è anche possibile trasferire a tappe i documenti nel QMS, ad esempio, ad ogni aggiornamento. Questo processo può protrarsi anche sull'arco di diversi anni.

Attuare con cautela
La Direzione del SAS ha sostenuto al meglio Markus Rieder nell'allestimento della sua tesi, mettendo a sua disposizione le relative nozioni specialistiche, afferma Andres Bardill, direttore del SAS. «Siamo lieti delle sue constatazioni e raccomandazioni e provvederemo ad implementare buona parte di esse.» L'obiettivo non è quello di imporle in modo precipitoso, ma piuttosto attuarle con grande cautela. Le misure iniziali riguardano, in particolare, gli specialisti e i capi intervento. Bardill indica come esempio concreto il complemento alle Condizioni generali d'impiego del SAS (cfr. articolo a pag. 7).
Queste vincolano soccorritrici e soccorritori all'obbligo di diligenza e stabiliscono che la valutazione dei rischi è di loro competenza.
Saranno oggetto di valutazione anche i suggerimenti relativi al sistema di gestione della qualità. La Direzione del SAS provvederà a discutere in merito all'eventuale introduzione di un simile sistema e, in caso affermativo, deciderà in quale ambito implementarlo. A seconda della decisione adottata, la relativa richiesta verrà sottoposta al Consiglio di fondazione per l'erogazione dei fondi necessari.

ABBIGLIAMENTO DI SICUREZZA

Caldo e alla moda

Un nuovo berretto che unisce funzionalità e comfort completa la linea di abbigliamento del SAS.

Il nuovo accessorio è realizzato in un mix di materiali di Merino Jersey heavyweight e una fodera super morbida in spugna Terry. L'aggiunta di Lycra gli conferisce le sue doti di elasticità, mentre il suo tessuto altamente traspirante garantisce la regolazione dell'umidità evitando la formazione di cattivi odori anche durante lunghe giornate di utilizzo. Il berretto è lavabile in lavatrice e può essere asciugato all'ombra.
Si è volutamente rinunciato alla stampa integrale del logo poiché le linee gialle intersecate fra loro assicurano la riconoscibilità del capo di abbigliamento. Sebbene sia realizzato in taglia unica, le sue doti di elasticità gli consentono di adattarsi praticamente alle dimensioni di qualsiasi testa. Come tutti i capi di abbigliamento del SAS, il berretto è ordinabile tramite il capo soccorso. La prima consegna parziale è già pervenuta. I moduli per la procedura di ordinazione sono pubblicati in Extranet.

Elisabeth Floh Müller, vicedirettrice

CONTRATTO DI LAVORO

Complemento agli obblighi delle soccorritrici e dei soccorritori

Il 10 luglio scorso, il Consiglio di fondazione del SAS ha completato le Condizioni generali d'impiego dei propri collaboratori.

Quando le soccorritrici e i soccorritori operano su mandato del SAS, ne diventano automaticamente collaboratori a tempo parziale e pertanto beneficiano della completa protezione assicurativa e della responsabilità del SAS quale datore di lavoro. In linea di principio, a loro si applicano le disposizioni del Codice delle obbligazioni che regolano il contratto individuale di lavoro. Ora, il Consiglio di fondazione ha integrato queste regole con piccole aggiunte, adattandole alle peculiarità del SAS.

I lavoratori devono dunque accettare il fatto che sono al servizio di un'organizzazione a contatto con gli operatori dei media e il grande pubblico. Essi si impegnano a rispettare i principi della protezione dei dati e della sicurezza dei dati; ciò vale in particolare per l'uso di dati, immagini e informazioni. Inoltre, i lavoratori sono tenuti a mantenere il più stretto riserbo su interventi, che, per ragioni evidenti o conformemente alle istruzioni, non vanno divulgati a terzi. Ciò vale oltre la durata dell'intervento stesso.

Un unico datore di lavoro

Inoltre, si stabilisce che le soccorritrici e i soccorritori non possono percepire indennità da terzi per interventi già remunerati dal SAS. Questa disposizione è stata adottata in considerazione di professionisti come operatori di forze di polizia, pompieri professionisti, pattugliatori di piste, lavoratori dell'industria edile, personale forestale e militari di professione. Se i soccorritori sono chiamati in servizio durante l'orario di lavoro, ha luogo il passaggio di datore di lavoro e il SAS assume la funzione di datore di lavoro. Per i lavoratori, ciò significa che hanno tutti i diritti e obblighi di un dipendente del SAS. In questo modo si evitano conflitti d'interesse e la situazione è chiara sotto il profilo assicurativo e della responsabilità.

L'obbligo previsto dal Codice delle obbligazioni di trattare l'equipaggiamento e il materiale con la dovuta cura viene integrato dall'aggiunta che impone il rispetto delle direttive in materia, emanate da superiori e dal produttore. L'abbigliamento e l'equipaggiamento personale messi a disposizione dal SAS non vanno né venduti né ceduti a terzi. Questa regola vale anche dopo l'uscita dal SAS.

La Direzione del SAS può infliggere sanzioni, avanzare pretese di responsabilità oppure escludere da ulteriori interventi le persone che non rispettano queste disposizioni. Il collaboratore del SAS risponde per i danni da lui causati in modo intenzionale o per negligenza.

Le soccorritrici e i soccorritori riceveranno le nuove disposizioni a gennaio dell'anno prossimo o possono scaricarle da Extranet a partire da questa data. Con la propria firma, i soccorritori specialisti dichiarano di aver preso atto dell'integrazione relativa alle Condizioni generali d'impiego.

In pieno vigore

Quattro anni fa il «soccorritore» ha presentato una nuova generazione di giovani talenti a quattro zampe del SAS. Le aspettative nei loro confronti sono state soddisfatte.

Siamo in autunno e proprio quattro anni fa, nello stesso periodo, Indiana era ancora un cucciolo giocherellone, Lasco un maschio già all'inizio del periodo della pubertà, mentre Taro non era giunto ancora in Svizzera. I loro padroni necessitavano, in quell'anno, di un nuovo cane da soccorso. Si è trattato di un percorso di ricerca individuale, esattamente come la situazione dei cani e dei rispettivi padroni, ma in nessun caso si è rivelato semplice.

Ruedi Grob, responsabile delle unità cinofile del Soccorso Alpino della Svizzera orientale, dovette agire rapidamente perché il suo cane da ricerca, un pastore tedesco, morì dopo essersi gravemente ammalato. Sulla base di varie esperienze e considerato che il suo nuovo cane avrebbe seguito l'addestramento per la ricerca in estate e in inverno, Grob decise di puntare su una razza diversa: scelse, come cane successivo, un Labrador proveniente da un allevamento ungherese. Heinz Rüedisühli, dal canto suo, si informò assiduamente su Internet per quasi un anno da diversi allevatori prima di trovare l'offerta di Colonia adatta a lui. Avvalendosi dell'assistenza della sua famiglia, scelse Indiana, un Border Collie proveniente da un allevamento a conduzione familiare. Marcel Meier, infine, si recò a Vienna, dove trovò il suo Taro in un allevamento di Labrador. Quattro anni fa questi cani erano giovani, dolci e giocherelloni e la domanda era lecita: riusciranno a completare con successo il loro addestramento di cani da soccorso?

Tutti operativi

Il tenero cucciolo Taro, nel frattempo, è diventato un imponente maschio di quasi 30 kg e di 52 cm di altezza. Lasco, invece, è cambiato un po' meno considerato che, al momento dello shooting fotografico, vantava già una notevole stazza. Indiana ancora oggi, come è giusto per un esemplare femmina di Border Collie, ha un aspetto grazioso e con i suoi 15 kg è ancora un peso piuma.

Pronto all'intervento: Lasco ha completato il suo addestramento a tempo di record.

Malgrado queste evidenti differenze: tutti e tre gli esemplari hanno portato a termine con successo l'addestramento di cani da ricerca in superficie o in valanga. La durata di questo percorso è stata diversa per ognuno di loro, poiché legata anche ai corrispettivi padroni. Per Heinz Rüedisühli, ad esempio, la parola d'ordine è da sempre: «È il cane a dettare il ritmo di apprendimento.» Indiana ha raggiunto l'operatività un anno fa, mentre per Lasco, di Ruedi Grob, il cammino è stato assai più rapido. Il Labrador maschio, infatti, è riuscito a svolgere l'addestramento quasi nel minor tempo possibile.

A prescindere dalla durata dell'addestramento, i tre specialisti del SAS concordano sul fatto che i loro cani adorano lavorare! L'esercizio regolare da soli e nel gruppo è parte integrante della vita dei cani e costituisce un requisito indispensabile per il loro benessere. I meccanismi di squadra sono impressionanti per tutti loro: cane e padrone si capiscono senza bisogno di parole. I cani vengono condotti esclusivamente con il linguaggio del corpo.

Marcel Meier definisce come «la scelta perfetta» quella operata per il suo quinto cane. Il suo Labrador è sano, forte e esegue ottimamente il riporto, caratteristica che peraltro è tipica della sua razza. A differenza del suo predecessore, un Pudelpointer, Taro è un po' più semplice da gestire. Si è integrato molto bene in famiglia, diventando il miglior amico dei due gatti, che già abitavano a casa sua.

Anche Ruedi Grob valuta positivamente il passaggio di razza dal pastore tedesco al Labrador: Lasco ha una gran voglia di lavorare negli interventi e di correre, inoltre accompagna regolarmente il suo padrone sul posto di lavoro, dove resta tranquillamente accovacciato nella sua cuccia. Heinz Rüedisühli, che da tre anni è responsabile del gruppo di cani da soccorso del Principato del Liechtenstein, ma continua ad esercitarsi con il Soccorso Alpino della Svizzera orientale, definisce il suo esemplare femmina di Border Collie pacifica, estremamente indipendente e molto «alla mano». Anche questa cagnolina è parte integrante della famiglia del suo padrone.

I tre conduttori tracciano dunque un bilancio unitario positivo: ognuno di loro ha scelto il miglior elemento. La consapevolezza che il loro cane odierno sia quello giusto è una delle condizioni atte a garantire l'efficienza della squadra cinofila di ricerca; la concentrazione e la coerenza costituiscono poi ulteriori fattori di successo. Una routine quotidiana regolare, inoltre, è importante per il cane secondo Marcel Meier, responsabile tecnico delle unità cinofile del team di formazione SAS. «Il fattore determinante è pur sempre la voglia e il piacere del cane per il lavoro di ricerca. Tutto questo deve rimanere un gioco perché, qualora diventasse un obbligo, qualcosa andrebbe storto.» Le esercitazioni nel gruppo cinofilo e lo spirito di cameratismo che ne deriva sono considerati estremamente positivi da tutte le squadre cinofile. È una ricompensa per l'elevato onere richiesto in termini di tempo.

Heinz Rüedisühli e la sua Indiana.

È cresciuto ormai: il vigoroso Taro pesa quasi 30 chilogrammi.

Fino alla pensione

I cani successivi sono un argomento di notevole importanza per gli specialisti: solo un cane pronto all'intervento, infatti, può consentire a una squadra di operare e, prima o poi, giunge a termine anche il periodo di servizio di ogni compagno a quattro zampe. È possibile prolungare questo periodo con esercizi di riscaldamento prima delle esercitazioni o portando in braccio i cani su veloci discese nella neve pesante. Tuttavia, non è possibile scongiurare completamente il deperimento e la pensione. Al momento, la questione non riguarda le nostre tre squadre, considerato che la nuova generazione di cani sta entrando nella fascia di età ideale per le ricerche.

Margrit Sieber

Il boom del turismo mantiene in attività i soccorritori alpini

Vi è un mondo di differenza tra l'odierna organizzazione del Soccorso Alpino Bulgaro e le sue tranquille origini. La sua evoluzione è stata contraddistinta da celebrità, sconvolgimenti politici e turismo di massa.

Nell'agosto del 1895 Aleko Konstantinov, scrittore e grande viaggiatore bulgaro, scalò il Tscherni Wrach (il Picco Nero) che, con i suoi 2290 metri, è il punto più elevato del Massiccio della Vitosha, a sud della capitale bulgara di Sofia. La particolarità della spedizione di Konstantinov fu di aver invitato 300 persone a seguirlo. Una volta giunti in vetta, questi fondarono il primo Club Alpino nazionale, fatto che segnò l'inizio dell'alpinismo organizzato in Bulgaria. Presto vennero costruiti dei rifugi, inevitabilmente accompagnati da incidenti. I primi racconti di spedizioni di soccorso in Bulgaria risalgono proprio a quel periodo allorché gli alpinisti prestarono aiuto ai loro compagni infortunati. Ci volle ancora qualche anno finché, nel 1933, a Sofia, nacque il Soccorso Alpino Bulgaro (Българска Планинска Спасителна Служба). Sette anni dopo, iniziò la collaborazione con la Croce Rossa Bulgara, la quale mise del personale medico a disposizione delle squadre di soccorso. Nel 1951, il Soccorso Alpino venne integrato nella Croce Rossa e, in seguito, notevolmente ampliato. Lo Stato si fece promotore di questa evoluzione. Fino agli anni '70 del secolo scorso, nelle regioni di montagna del paese sono state create 34 colonne di soccorso, composte essenzialmente da volontari. Si è poi proceduto alla costruzione di tutta una serie di stazioni di soccorso, tra cui quelle nelle rinomate località di sport invernali Bansko, Borovets e Pamporovo.

La caduta del ministro degli esteri

Il 13 dicembre del 1971, il ministro degli esteri bulgaro Iwan Baschew si recò, da solo, sugli sci sul monte Vitosha. Sorpreso da una tempesta di neve, si infortunò durante una caduta. Il Soccorso Alpino avviò una grande operazione di ricerca, ma, purtroppo, quando riuscì a trovare Baschew, era troppo tardi perché questo era ormai deceduto. Poco dopo, il Governo emanò una legge speciale con cui regolava l'attività del Soccorso Alpino. Oltre all'opera di soccorso, da quel momento, nel suo ambito di competenza rientravano anche la prevenzione degli infortuni e la collaborazione in caso di eventi maggiori.

Dopo la «svolta», l'impegno dell'ente pubblico si è notevolmente assottigliato, inducendo il Soccorso Alpino a cercare nuove fonti di finanziamento. Dal 2000, i costi sono addebitati a chi viene soccorso. Nel contempo, è stata introdotta un'assicurazione alpina privata per l'assunzione di questo genere di oneri. È assicurato circa il 70 percento dei cittadini bulgari, che si avvalgono dei servizi del Soccorso Alpino. Un altro 15 percento salda questi costi di tasca propria, mentre la percentuale rimanente non versa alcun contributo. Infine, sono gli sponsor ad assumersi una parte dei costi non coperti dalle prestazioni legate agli interventi. Anche i soccorritori fanno la loro parte: oltre ad essere attivi a titolo volontario,

finanziano personalmente parti della formazione e il loro equipaggiamento.

Know-how dall'estero

Già prima della disgregazione del blocco orientale, i soccorritori alpini bulgari cercarono lo scambio con organizzazioni partner estere. Questi contatti si approfondirono con l'adesione, nel 1971, alla Commissione Internazionale Soccorso Alpino (CISA). Gli incontri con le maggiori organizzazioni di soccorso alpino hanno generato nuovi impulsi. Nel 1974, gli istruttori austriaci seguirono i primi interventi con le unità cinofile di soccorso in Bulgaria. Nello stesso anno ebbe luogo il primo corso di soccorso aereo, fatto che segnò l'avvio delle operazioni in questo ambito. Nel 2011, un contributo in tal senso è stato garantito anche dagli specialisti svizzeri: in occasione di una gara di Coppa del mondo a Bansko, un team di Air-Glaciers ha svolto, con i colleghi bulgari, un'esercitazione in elicottero. Il soccorso aereo, ad oggi, riveste però un ruolo solo marginale considerato che, all'anno, si effettuano appena una mezza dozzina di interventi con l'ausilio degli elicotteri. Oggi, il Soccorso Alpino Bulgaro conta 32 colonne di soccorso, con più di 500 soccorritori volontari, a cui si aggiungono 43 soccorritori professionali. Vi sono quattro basi di soccorso costantemente presidiate nei principali comprensori di sport invernali di Vitosha, Bansko nei Monti Pirin, Borovets nei Monti Rila e Pamporovo nei Monti Rodopi. Altre nove stazioni sono a disposizione dei soccorritori nelle altre regioni montuose, di cui fanno parte anche i Monti Balcani nell'area più settentrionale.

Esercitazione di soccorso su una teleferica sul Monte Vitosha. Sullo sfondo si scorge la capitale bulgara Sofia.

Formazione modulare

La formazione di soccorritrici e soccorritori oggi è un sistema composto da moduli di formazione di base e di perfezionamento, il cui insegnamento è affidato a 31 istruttori. Attualmente sono disponibili 22 unità cinofile per il soccorso in valanga e interventi di ricerca; oltre ad essere operative sul territorio nazionale, queste vengono dispiegate anche in caso di grandi catastrofi all'estero. Dopo la certificazione, i soccorritori vengono esaminati periodicamente per verificare le loro capacità fisiche e tecniche; inoltre, i soccorritori svolgono tutti regolarmente corsi di primo soccorso, sotto direzione medica.
Mentre, negli ultimi dieci anni, il numero di soccorritrici e soccorritori è lievemente calato, quello degli interventi ha subito un repentino aumento. Nel 2006 le persone soccorse, recuperate o assistite, erano appena 1000 e nel 2014 il loro numero si è attestato a 2000. Buona parte di queste si sono infortunate nei comprensori sciistici, laddove il Soccorso Alpino garantisce la sicurezza su mandato dei gestori. Infatti, sono proprio gli infortuni con sci e snowboard a generare la tipologia di intervento più frequente per i soccorritori. Eppure, nello stesso periodo, è praticamente raddoppiato, raggiungendo le 100 unità, anche il numero delle operazioni di soccorso al di fuori dei comprensori sciistici, con un dispiego sempre maggiore di soccorritori. Queste cifre poco rallegranti rispecchiano però anche la scoperta della Bulgaria quale destinazione turistica. Aleko Konstantinov e i suoi 300 amici, i pionieri del turismo alpino in Bulgaria, non avrebbero mai osato sognare che, un giorno, così tante persone avrebbero condiviso la loro passione per la montagna.

«È una questione di famiglia»

Kiril Vassilev (46) vive, con sua moglie e suo figlio, a Sofia. L'ingegnere meccanico è attivo nel Soccorso Alpino dal 1989 e da 12 anni in qualità di istruttore.

Perché si è messo al servizio del Soccorso Alpino?
Inizialmente l'ho fatto soprattutto perché volevo sentirmi più sicuro durante le escursioni. Nel frattempo, vanto molti amici tra i miei colleghi di soccorso. Siamo uniti da una missione: garantire la nostra sicurezza e quella degli altri in montagna. Nel mio caso, poi, è una questione di famiglia: mio padre, infatti, è soccorritore alpino da oltre cinquant'anni.

Qual è l'impegno in termini di tempo?
Un fine settimana al mese sono in servizio presso la nostra stazione di soccorso del monte Vitosha, nei pressi di Sofia. A questo si aggiungono, occasionalmente, le emergenze durante la settimana e le esercitazioni regolari, con cui garantiamo la nostra operatività.

Le è rimasto impresso un intervento, in particolare?
Qualche anno fa, verso sera, ci hanno chiamato a soccorrere un ragazzo che si era rotto una gamba durante l'ultima discesa giornaliera. L'abbiamo quindi trasportato alla stazione di soccorso, dove abbiamo atteso l'ambulanza. In quell'occasione, gli ho dato qualche consiglio su come evitare il ripetersi di simili incidenti. Poi, la scorsa estate l'ho incontrato nuovamente: mi ha subito riconosciuto, raccontandomi di essersi pienamente ristabilito. Ora si allena regolarmente per essere meglio preparato in montagna. E, al momento di salutarmi, mi ha chiesto se poteva abbracciarmi, dicendomi che non si sarebbe mai dimenticato di quanto ho fatto per lui.

CONGRESSO CISA 2016

Raccogliere dati e salvare delle vite

Dal 19 al 22 ottobre, soccorritrici e soccorritori alpini del mondo intero si sono dati appuntamento a Borovets, in Bulgaria, per l'annuale congresso della CISA. Le banche dati sono state l'argomento maggiormente dibattuto.

Il presidente Franz Stämpfli conduce l'assemblea dei delegati della CISA.

La creazione di una banca dati sulla sicurezza alpina ha costituito l'argomento principale del congresso 2016 della CISA. In linea di principio, tutte le organizzazioni si sono dimostrate molto interessate alla condivisione delle conoscenze sotto forma di una documentazione unitaria a livello mondiale. Nel contempo, sono emerse tuttavia domande concernenti l'organizzazione, la responsabilità, i diritti d'autore e i finanziamenti. Sono stati inoltre espressi timori circa la possibilità che un simile progetto calpesti gli interessi nazionali e regionali. È apparso evidente che il progetto debba dotarsi di chiare linee direttive per evitare che criteri di unificazione internazionale vadano a contrapporsi a diritti di autodeterminazione di ordine nazionale. La CISA ha pertanto deciso di discutere e condurre l'ulteriore procedura all'interno del Consiglio direttivo. In questo modo si intende garantire la creazione di una tabella di marcia e di un'organizzazione adeguata in funzione dei membri della CISA.

Un esempio concreto di raccolta dati a livello regionale per il momento, è stata presentata nell'ambito della Commissione medica. L'istituto di ricerca privato dell'Accademia Europea di Bolzano (EURAC) sta allestendo un registro delle valanghe. In questo contesto, si procede alla raccolta di dati concernenti le valanghe, lo svolgimento dei soccorsi, i pazienti (in particolare, i dati di natura medica) e molto altro ancora. Le informazioni in questione saranno raccolte dagli ospedali.

I soccorritori alpini francesi hanno presentato un'ulteriore banca dati: nel progetto «Downhill Bikepark GPS Location» vengono raccolti i dati GPS per le discese in mountain bike. Lo strumento in questione consente di localizzare molto rapidamente le persone infortunate. I luoghi degli incidenti vengono rilevati, anch'essi, per georeferenziazione. Sul lungo periodo, emergeranno i punti per cui si impongono misure correttive e quelli pericolosi.

Anche la «Ortovox Emergency Card» ha per oggetto le correlazioni tra informazioni e attività di soccorso. Su questa tessera, infatti, è possibile registrare i dati personali e le informazioni principali sulla salute e la famiglia delle persone che praticano attività spor-

Un gruppo folk intrattiene i partecipanti al «local event» con danze bulgare.

Il congresso è un'opportunità per scambiare esperienze e opinioni.

Decisioni
L'assemblea dei delegati ha nominato Markus Hölzl nuovo cassiere della CISA. In veste di soccorritore professionale gestisce le operazioni amministrative della «Bergwachtbereitschaft Oberstdorf». Hölzl subentra a Rosaria Heeb del Lichtenstein.
I delegati hanno ammesso undici nuovi membri: quattro nella categoria A, sei nella categoria B e uno nella categoria C.
Il Consiglio direttivo ha poi rivalutato lo stato della Sottocommissione cinofila, la quale non farà più parte della Commissione valanghe, ma sarà resa autonoma pur continuando a mantenere la denominazione di Sottocommissione cinofila. Il suo presidente, attualmente Marcel Meier, responsabile tecnico unità cinofile del team di formazione SAS, da ora è membro con diritto di voto della Commissione tecnica e partecipa alle sedute del Consiglio direttivo in qualità di ospite. Questa soluzione verrà attuata per un anno, in seguito si discuterà della sua efficacia.
Il congresso CISA 2017 si svolgerà dal 18 al 21 ottobre a Soldeu, Andorra. Sono già state definite anche le sedi per il 2018 (Chamonix, Francia) e il 2019 (Zakopane, Polonia).

tive all'aperto, fatto che dovrebbe consentire di agevolare gli aspetti di carattere medico, organizzativo e comunicativo legati all'attività di soccorso.

Attenti alla corda!
Oltre alla raccolta dati, in occasione della CISA si è assistito anche alla presentazione di innovazioni tecniche e proposte di natura essenzialmente pratica. In questo senso, Charley Shimanski, un soccorritore alpino del Colorado, USA, ha presentato un evento critico avvenuto con un elicottero e una corda tessile per arrampicata. Durante una manovra di recupero in una zona impervia, una salma doveva essere recuperata in volo stazionario. Durante l'operazione una corda è stata proiettata dal rotore principale nel rotore di coda e l'elicottero è riuscito solo con molta fortuna ad atterrare riportando unicamente danni materiali. La conclusione di Shimanski: le corde e altre installazioni vanno assicurate in modo da non essere esposte al downwash generato dall'elicottero e vanno sempre notificate al relativo equipaggio.
Ogni anno, la ricerca di persone disperse e travolte costituisce un argomento di rilievo. In questo contesto, diversi produttori di ARVA e altri apparecchi di ricerca hanno presentato dei miglioramenti. Inoltre, sono state oggetto di discussione, presentazione o esercitazione nuove strategie di ricerca e metodi di sondaggio.

Durante la giornata sul terreno: gruppi internazionali lavorano in un workshop con nuovi strumenti di formazione.

PROMEMORIA

Conoscenze indispensabili sulle valanghe

Nel mese di novembre è stata pubblicata, in una versione completamente rielaborata, la settima edizione del promemoria «Attenzione valanghe!», che presenta le ultime conoscenze in materia di valanghe.

Una delle principali novità risiede nella parte dedicata al «Fattore umano», che è stata oggetto di un ampliamento. Un modello illustra i possibili passi di un processo decisionale. I sette principali errori di percezione vengono descritti singolarmente e nel dettaglio, mentre il tema inerente la comunicazione è stato ampliato.
Un'ulteriore novità consiste nella presentazione correlata delle quattro tipiche problematiche legate alle valanghe – neve fresca, neve soffiata, neve bagnata e neve vecchia – per rendere maggiormente comprensibili le alterazioni di scenari problematici. Un problema legato alla neve soffiata oppure alla neve fresca può trasformarsi in uno di neve vecchia o risultare in una situazione favorevole. La pubblicazione presenta dunque tutti questi argomenti. Inoltre, vengono illustrati in modo semplice i diversi processi che concorrono a formare una valanga, ponendo l'accento sulle valanghe a lastroni. Un'altra novità, infine, è la guida per il processo decisionale sul singolo pendio.

Base per la formazione
Il promemoria è stato redatto dalle 14 organizzazioni che fanno parte della KAT, la squadra di formazione sulla prevenzione delle valanghe negli sport sulla neve, tra cui anche il SAS e il CAS. Esso rispecchia il consenso raggiunto dagli attori nel settore della prevenzione contro le valanghe. Con il promemoria, la KAT persegue due obiettivi: da un lato, garantire la base per la formazione nel settore delle valanghe, dalla pianificazione dell'escursione sino al comportamento da adottare dopo il distacco di una valanga. Dall'altro, rendere disponibili informazioni utili per valutare il pericolo di valanghe e per il processo decisionale, nel corso di escursioni, sul terreno oppure sul singolo pendio. La pubblicazione non è autoesplicativa, ma presuppone determinate nozioni di base. Tutti i temi affrontati possono essere approfonditi sul portale dedicato alla prevenzione valanghe www.whiterisk.ch.

Dove ottenerlo: il promemoria può essere ordinato su www.slf.ch oppure scaricato in formato PDF.

RIANIMAZIONE

Nuova checklist per aumentare le possibilità di sopravvivenza

Sulla nuova «Avalanche Victim Resuscitation Checklist», in futuro, si potranno annotare con un procedimento unitario le informazioni sulle persone travolte dalle valanghe. L'obiettivo è quello di migliorare le cure al paziente, dalla piazza incidente fino all'ospedale.

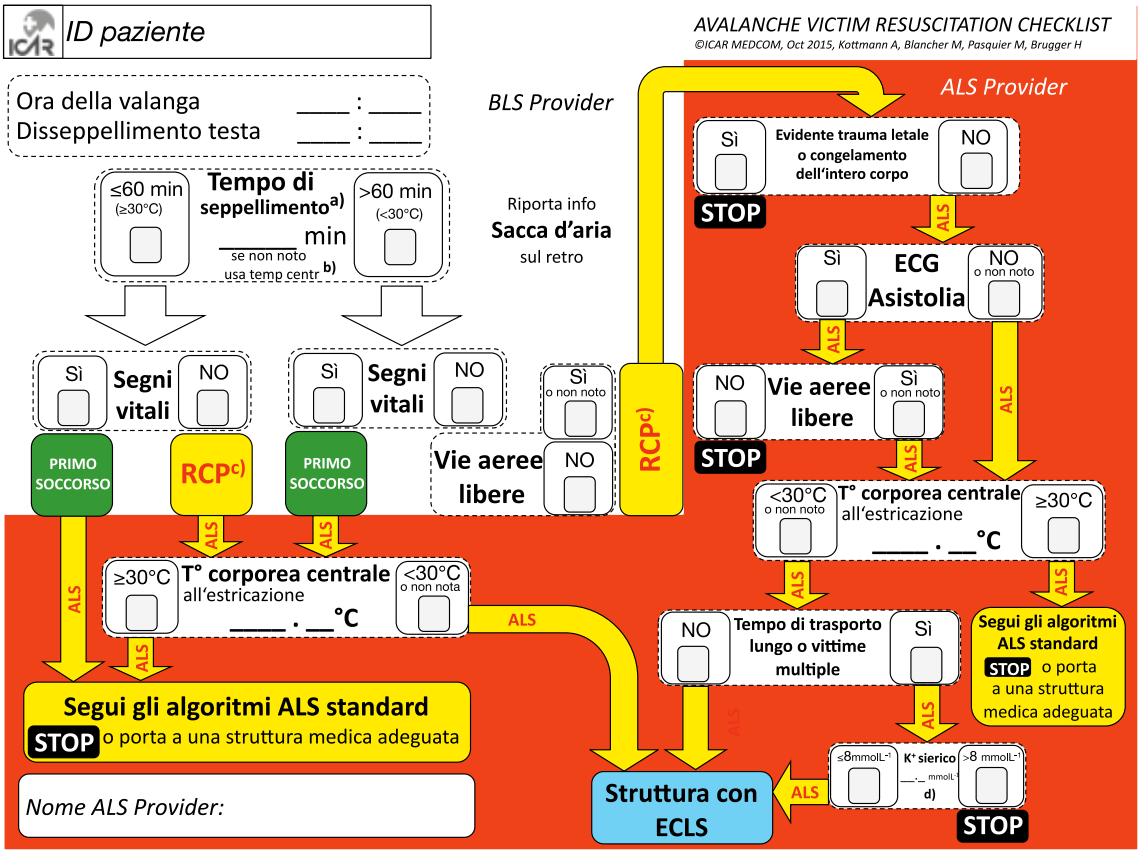
A metà dicembre, le stazioni di soccorso riceveranno le nuove checklist per la rianimazione di vittime da valanga. Non appena si liberano testa e busto, la lista di controllo va fissata sulla vittima con l'ausilio di un elastico. La parte in bianco della stessa può essere compilata dai soccorritori specialisti e dai soccorritori che hanno seguito la formazione di base sulla rianimazione (BLS, Basic Life Support) che, di norma, sono coloro che sopraggiungono per primi sulla piazza incidente: soccorritori specialisti elicottero (SSE), specialisti unità cinofile oppure soccorritori del primo gruppo. Nella parte in bianco vanno indicati l'ora della valanga e il momento in cui la testa del disperso è stata interamente liberata dalla neve. Inoltre, le soccorritrici e i soccorritori annotano se il paziente respira o tossisce, se si muove, se il polso è percettibile, se le vie aeree sono libere e l'eventuale presenza di una sacca d'aria. La checklist riporta anche le misure da adottare a seconda del caso.

In linea con le direttive internazionali

La compilazione della parte in rosso della checklist è riservata agli operatori medico-sanitari, vale a dire specialisti del settore medico, medici e soccorritori professionali. Questi annotano la temperatura corporea e gli altri parametri importanti per valutare le probabilità di sopravvivenza del paziente, inoltre stabiliscono le ulteriori cure mediche o la loro eventuale interruzione. La checklist è parte della cartella medica del paziente e rimane con lui fino all'arrivo in ospedale. Essa si basa sulle attuali direttive di rianimazione della American Heart Association (AHA) e dell'European Resuscitation Council (ERC) del 2015, concordate a livello internazionale.

L'anno scorso, è già stata presentata nell'ambito dei corsi regionali di soccorso invernale. Questo inverno, l'argomento sarà ulteriormente consolidato nell'ambito della formazione e attuato durante gli interventi.

I set delle checklist da 25 pezzi sono indicati nella lista di ordinazione del materiale e possono essere ordinati a inizio anno. La checklist è resistente all'acqua e allo strappo e può essere compilata a matita, con una penna a sfera o un pennarello indelebile.



L'algoritmo della sopravvivenza: il lato anteriore della «Avalanche Victim Resuscitation Checklist».

Laboratorio a cielo aperto per i pericoli naturali

L'Istituto federale di ricerca per la foresta, la neve e il paesaggio (WSL) in Vallese gestisce diversi impianti sperimentali, tra cui anche un sito di ricerca sulla dinamica delle valanghe nella Vallée de la Sionne nei pressi di Arbaz. Le relative informazioni confluiscono nelle carte dei pericoli e nei piani delle zone.

L'Istituto per lo studio della neve e delle valanghe (SLF), che fa parte dell'Istituto WSL, studia dal 1997, nella Vallée de la Sionne, i processi che avvengono all'interno delle valanghe di dimensioni molto grandi. Questa valle offre le condizioni ideali a tal fine: un dislivello di 1200 metri circa, pendii con pendenze tra 25° e 45° come pure le due aree di distacco Pra Roua e Crêta Besse 1 e 2, con zone di distacco larghe fino a 800 metri. Per il distacco di valanghe di grosse dimensioni ora servono ancora, come minimo, 80-100 centimetri di neve fresca e condizioni di bel tempo il giorno successivo.

Per 2,5 milioni di franchi, nel 1997, nell'area di sperimentazione si è proceduto all'installazione di diversi ostacoli: un bunker, un pilone, un cuneo di misurazione o una parete. A tutt'oggi, si tratta del laboratorio a cielo aperto meglio equipaggiato a livello mondiale: centinaia di sensori garantiscono la misurazione di velocità, pressione, temperatura, densità e via dicendo. I ricercatori, in media, all'anno possono provocare il distacco artificiale di una valanga di grosse dimensioni. La valanga più veloce è scesa a valle alla folle velocità di 300 chilometri orari, mentre la pressione più elevata è stata di 100 tonnellate per metro quadrato. L'incredibile potenza distruttiva di queste valanghe si è manifestata in tutta la sua entità anche quando, nell'inverno delle valanghe del 1999, il pilone di misurazione alto 19 metri venne completamente distrutto.

Forze di enorme entità sotto analisi

Anche dopo diversi decenni di intenso lavoro, la scienza non è ancora riuscita a comprendere completamente i processi legati alle valanghe. Che ruolo gioca la granulosità della neve? Quanta neve può essere trasportata da una valanga? Come si comportano le singole componenti delle valanghe durante l'accelerazione?

L'oggetto dello studio si riversa a valle: una valanga di neve fresca nella Vallée de la Sionne passa su un pilone di misurazione (seconda metà dell'immagine a destra).

Questi sono solo alcuni dei quesiti ancora in sospeso, dunque il lavoro continua!

Eppure, anche le informazioni già pervenute dalla Vallée de la Sionne hanno prodotto i loro frutti: la grande quantità di dati e misurazioni ha consentito infatti di perfezionare i modelli di dinamica delle valanghe, i quali vengono poi utilizzati per sviluppare tool di simulazione e linee guida. Gli ingegneri e i Comuni, si basano su queste informazioni per stabilire dispositivi di protezione strutturali e allestire carte dei pericoli e piani delle zone. II programma di simulazione dei pericoli della natura denominato RAMMS (Rapid Mass Movements) rappresenta modelli di valanghe, frane di disgregazione e caduta massi e viene utilizzato nel mondo intero.

Ulteriori informazioni su: www.wsl.ch/info/organisation/versuchsanlagen/vallee_de_la_sionne/index_FR

Il pilone alto 19 metri posizionato sul percorso della valanga è munito di quasi 200 sensori. Tra gli altri parametri, misurano velocità, accelerazione, temperature, pressione e densità della valanga.

PUNTO FINALE

Ringraziamenti

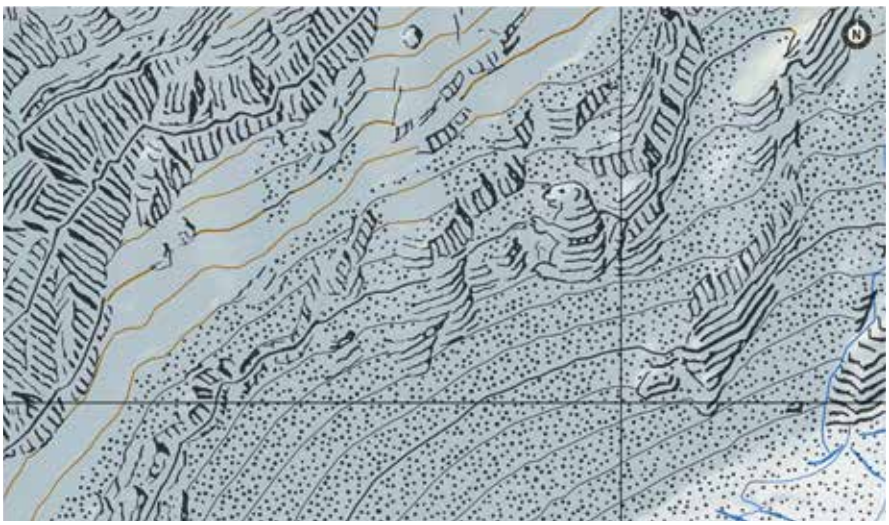
A nome di tutti gli organi del SAS, desideriamo ringraziare vivamente tutte le soccorritrici e tutti i soccorritori per il loro grande impegno, ruolo attivo e sostegno in seno al Soccorso Alpino. A tutti voi porgiamo i nostri più sentiti auguri di Buone Feste e Felice Anno Nuovo. Brindiamo al 2017, con l'auspicio che sia un altro anno di soccorso all'insegna del successo!

Direzione SAS:
Andres Bardill, direttore
Elisabeth Floh Müller, vicedirettrice
Theo Maurer, capo formazione

SWISSTOPO

Una marmotta, un vecchio ricordo

Occorre ingrandire bene l'immagine per scorgerla: ed ecco che, ben mimetizzata tra le rocce, appare una marmotta sull'estremità inferiore del ghiacciaio dell'Aletsch. È stata nascosta in quel punto da un cartografo di swisstopo, nel frattempo già andato in pensione, come dono di addio per il suo datore di lavoro. swisstopo accoglie con umorismo questi complementi grafici di genere «animale» sulle attuali carte nazionali in scala 1 : 25 000, tuttavia, dalla prossima edizione, la marmotta dovrà lasciare il campo ad elementi di natura esclusivamente topografica. È chiaro, infatti, che le tanto lodate carte nazionali debbano essere, in primo luogo, assolutamente corrette. Tuttavia, già in passato, si sono registrati altri piccoli episodi scherzosi per mano dei cartografi: le opere cartografiche del nostro territorio nazionale sono state momentaneamente arricchite da elementi grafici quali un ragno sull'Eiger, l'«Hardermandli» sopra ad Interlaken oppure uno scalatore sul Piz Tea Fondada.



La graziosa marmotta sarà presente ancora per poco a pagina 1269 (ghiacciaio dell'Aletsch) delle cartine nazionali in scala 1 : 25 000. Fonte: map.swisstopo.admin.ch

Invii di ritorno:
Soccorso Alpino Svizzero
Rega-Center
Casella postale 1414
8058 Zurigo Aeroporto

P. P.
3001 Berna